

*N. per prefettura*  
*Catanzaro*

217  
21

MINISTERO



DELL'INTERNO

## MILIZIA VOLONTARIA SICUREZZA NAZIONALE

COMANDO GENERALE

N° 11763 di Prot.

Roma li 12 Giugno 1924

UFFICIO Disciplina

Oggetto — Chiamate in servizio degli appartenenti alla M. V. S. N.

*A tutti i Comandi di Zona e al Comando Gruppo Autonomo della Calabria.*

*( Con preghiera di diramazione fino ai Comandi di Centuria )*

Alcune amministrazioni pubbliche e private lamentano che i dipendenti impiegati, incorporati nella M. V. S. N., si assentino dal lavoro - per rispondere alle chiamate in servizio - senza averne ottenuta licenza dalla loro amministrazione, o senza che questa abbia ricevuto tempestiva comunicazione dell'ordine di richiamo.

Il primo motivo di lagnanza non dovrebbe sussistere, se il deplorevole arbitrio di taluno non si sovrapponesse alla tassativa norma disciplinare. Le chiamate si fanno - come è ben noto - con cartolina color rosa o con cartolina color bianco. Se fatte con cartolina color rosa, esula la questione del " permesso ", - poichè il datore di lavoro è obbligato a lasciare il precettato in libertà. ( Egli prende cognizione de l'ordine di richiamo, a mezzo di un tagliando, che il precettato deve consegnargli ). Se le chiamate sono fatte con cartolina color bianco, il datore di lavoro deve essere interpellato se intenda o meno di lasciar libero il suo dipendente - poichè la cartolina color bianco non rappresenta un ordine, ma un semplice invito, che non può essere accettato, senza il consenso del datore di lavoro. Coloro i quali non richiedono questo consenso, o, peggio, contravvegono all'opposto diniego, commettono grave abuso: e devono essere severamente puniti dalle Autorità della Milizia - assumendo, essi, inoltre, piena responsabilità dei loro atti arbitrari, avanti l'amministrazione da cui dipendono.

Il secondo motivo di lagnanza dovrebbe, pur esso, non verificarsi, se la diligenza fosse patrimonio di tutti. E' bensì vero che, talvolta, la urgente necessità impone un immediato richiamo, che non ammette dilazioni di sorta: nè può essere preannunciato un ordine, che esige imme

diata esecuzione. Del che si persuaderanno - ne son certo - i datori di lavoro, senza lagnarsi.

Ma questi casi non sono frequenti. Di massima, le chiamate sono predisposte per una scadenza più o meno prossima, ma non così imminente da non lasciar margine di tempo fra l'ordine e l'esecuzione: sì che l'ordine può essere trasmesso in anticipo, e in tempo utile, perché tanto l'impiegato quanto il datore di lavoro possano prendere le preventive misure, che a ciascuno interessano, onde sia assicurato il servizio, dalla Milizia richiesto, senza disagio personale, e senza repentine, dannose interruzioni nei lavori dell'azienda. Pecca di negligenza il Comando che avendo predisposto un richiamo alle armi - per una causa e sotto una data, che si presume, ragionevolmente, invariabili - non ne dia sollecito preavviso a chi di dovere, e ritardi, fino all'ultima ora, la spedizione del regolamentare precetto. In ogni caso: quando una chiamata è predisposta, è opportuno, non solo, ma doveroso, trasmettere, senza indugio, l'ordine o l'invito a rispondere alla medesima - salvo, nella peggiore ipotesi, revocare gli emessi provvedimenti. La revoca non sarà un gran danno. Il ritardo, invece, dell'ordine o dell'invito, può nuocere al servizio - in quanto all'imminente appello non si risponda, per causa di forza maggiore: e non può certo giovare, né all'individuo, né all'azienda, che d'un tratto siano costretti a modificare il loro programma di lavoro. Per contro: la tempestiva comunicazione dell'ordine o dell'invito appare utilissima, ad ogni fine.

Più volte ho richiamato l'attenzione dei dipendenti Comandi sulla delicata materia dei richiami in servizio: più volte ho fatto appello al saggio criterio delle Autorità, che tali richiami debbono effettuare.

Mi duole che ancora mi pervengano delle lagnanze al riguardo. Queste non dovrebbero aver ragione di esistere, se il chiaro disposto della legge, se le chiare disposizioni regolamentari fossero scrupolosamente osservate, e se il potere discrezionale, che a ciascun Comando compete, fosse sempre, e da tutti, esercitato con prudenza, con tatto, con esatta comprensione dei rapporti che intercedono fra il nostro meraviglioso organismo e tutte le branche della attività sociale.

Non intendo, ora, di ripetermi. Né intendo di dover tornare, domani, o d'ora in poi, su questo argomento, che, oramai, ho svolto abbondantemente.

Esigo l'osservanza dei miei ordini: e chiedo che si comprenda, anche, da tutti, quelle necessità, che non sono scritte in un articolo di legge o di regolamento, ma che esistono, tuttavia, nella realtà imprescindibile.

Il Primo Comandante Generale  
E. DE BONO

